

DISAGIO ISTRUZIONE.

Niente più rimandati, ma funzionano davvero le iniziative di sostegno? Una mappa città per città



Donatello Bregoni/Contrasto

Il «debutto» al Senato del ministro Lombardi

ROMA. Debutto ieri alla commissione Pubblica Istruzione del Senato del neo ministro Giancarlo Lombardi che ha esposto i suoi programmi. Il dibattito è previsto per la prossima settimana.

È apparsa netta la discontinuità con alcune delle linee di politica scolastica del suo predecessore, in particolare per le iniziative più clamorose come l'abolizione degli esami di riparazione, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore. Il ministro ha comunque affermato che terrà conto dei decreti presentati negli scorsi mesi anche se non rispondono in pieno al suo indirizzo. Per questo si è riservato di approfondire i problemi e di arrivare ad una soluzione definitiva con un nuovo testo, in modo da approdare ad una conclusione positiva con l'accordo del Parlamento. «Ci sono forti novità che apprezziamo», ha commentato Aureliano Albenici, responsabile dei Progressisti-federativi in commissione: «una salutare presa di distanza dal suo predecessore». «In particolare ha aggiunto: «ci ha favorevolmente impressionato la linea del ministro che ha posto come priorità della sua politica l'adeguamento del sistema scolastico italiano con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la riforma della secondaria superiore collegato ad un forte impulso dell'autonomia scolastica». Soddisfazione per l'audizione ha pure espresso il progressista Luigi Biscardi vice presidente della commissione. «Il ministro ha detto: «tutte le iniziative di riforma sono in corso e non si può non tenere conto della necessità di affrontare la situazione di emergenza che si è determinata per le conseguenze del decreto di emergenza, secondo il nostro giudizio, che impone la necessità di garantire il rispetto dei diritti degli studenti operando in modo tale che la scuola possa essere messa nelle condizioni di portarli il più serenamente possibile al termine dell'anno scolastico». Non c'è dubbio che il decreto sugli esami abbia creato disagi insuperabili. Gli interventi di quest'anno non potranno che essere anche per i progressisti, provvedimenti-tampone. Per Biscardi sono insorte troppe perplessità: «ambiguità e difficoltà non facili da superare. Sarà necessario uno sforzo congiunto di governo e Parlamento. Uno dei nodi centrali sarà senza dubbio quello dei corsi di recupero. «La priorità sono chiare», aggiunge Albenici: «mi auguro che ci siano le condizioni per poter effettivamente raggiungere gli obiettivi indicati da Lombardi». «Bisogna però tener conto», continua l'esponente progressista, «delle caratteristiche di questo governo e della complessiva situazione politica, potrà anche non dipendere dal ministro e nemmeno dalla commissione ma da situazioni più complessive, se i programmi non saranno realizzati». I progressisti si impegneranno comunque per raggiungere il massimo dei risultati.

Il bluff dei corsi di recupero Partiranno solo a metà febbraio e si prevede il caos

Sarà un anno cavia per la scuola secondaria superiore italiana. E i topini da laboratorio sono gli studenti. Aboliti per decreto gli esami di riparazione è il caos in tutte le scuole, dove presidi e docenti sono alle prese con l'organizzazione di corsi di recupero ad anno scolastico ormai avviato. Per il ministero i corsi partiranno davvero solo a partire da metà febbraio. Da 10 a 20 ore per recuperare anche quattro materie. Gli insegnanti denunciano a rischio la qualità

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nell'anno scolastico 1993-94 il 43,9 per cento degli studenti delle scuole medie superiori sono stati rimandati o respinti, un numero che negli istituti professionali sale al 53,5 per cento. È la cifra dell'insuccesso scolastico. Sono 200mila ogni anno gli studenti che abbandonano l'istruzione superiore. Un disastro. Cosa potrà fare l'abolizione degli esami di riparazione per decreto, fortissimamente voluta dall'ex ministro D'Onofrio? Poco, pochissimo o addirittura niente è l'opinione di presidi e docenti. Anzi il decreto, non approvato dalle Camere, non approvato tre volte si gettando nel caos scuole ed istituti superiori. Promosso o bocciato dovrà essere il verdetto definitivo per gli studenti. Fine dell'incubo degli esami di riparazione a settembre per famiglie e studenti? L'ansia per la sorte scolastica dei propri figli è solo anticipata e

la qualità dell'intervento è tutta una scommessa.

Quante materie dovrà recuperare mio figlio e quanti corsi dovrà frequentare? Ci sono le corse degli autobus? I corsi collocati alla fine dell'anno scolastico e non al pomeriggio. Sono le domande e le richieste che i presidi si sentono fare dai genitori. Poi ci sono gli orari dei bidelli che si allungano con i relativi problemi sindacali. Uno straccio di pasto per i ragazzi che restano a scuola con un breve intervallo. Si sognerà pure prevederli. Problemi umilissimi che pure fanno la qualità della scuola e con cui i capi d'istituto devono fare i conti. Ma i problemi più seri sono relativi alla qualità degli interventi di recupero che si possono mettere in atto ad anno scolastico ormai avviato.

Un anno cavia

«La programmazione è iniziata

quasi dappertutto, ma i corsi veri e propri salvo eccezioni non partiranno prima del secondo quadrimestre». È la valutazione che fanno al ministero delle Pubblica Istruzione. Le principali difficoltà segnalate ai sovrintendenti, sono, i doppi turni la compatibilità con gli orari delle lezioni, i locali, le mense, i trasporti, il pendolarismo. Tutte cose per cui è fondamentale il rapporto con gli Enti locali, ma la risposta è «non ci sono soldi». Da ultimo non per ordine d'importanza l'indisponibilità di molti insegnanti tant'è che al ministero hanno dovuto mettere a punto un modello di «contratto d'opera», per consentire ai presidi di fare ricorso alle supplenze.

Eccezione positiva a Bologna dove pur nell'incertezza legislativa ci si è mossi in anticipo. «Non abbiamo rimorsi», dicono al provveditorato. «Questo sarà un anno cavia, ma noi la prima mossa per organizzare i corsi di recupero l'abbiamo fatta il 17 novembre». E così nonostante le difficoltà i corsi sono già partiti nella maggioranza delle scuole. Dieci ore ciascuno e ripetibili dopo veniva, è il modello prevalente. In alcuni casi ci sono corsi individualizzati, possibili se il numero dei ragazzi è ristretto. In altri si sono scelti corsi «a pacchetto» delle solite dieci ore per studenti classi diverse.

Le 180 scuole superiori di Milano stanno organizzando i corsi solo due. Laceri il Beccana e il Seven suggeriscono che i corsi vengano effettuati da altre al di fuori della scuola. 20 ore di recupero per classe dal secondo quadrimestre. Generalmente incentrati per discipline è il modello prescelto. A Bari il provveditorato ha distribuito i fondi alle scuole, ma i corsi sono partiti solo in pochissime, la maggioranza partirà a metà febbraio. «Le difficoltà più forti», dice il dottor Imbrici del provveditorato, «si registrano nel biennio, dove è più alta la mortalità. Qui in fondi a disposizione sono del tutto insufficienti rispetto alle segnalazioni».

A Napoli e provincia è concentrato il più alto numero di scuole dove i corsi non si possono tenere a causa dei doppi turni. Solo l'Unione degli studenti denuncia oltre venti casi. Il Centro di solidarietà degli studenti invita a segnalare tutti i casi di «maldempenza» (tel. 06/44701190 fax 06/44700208).

no stanno organizzando i corsi quasi tentata di chiedere la sospensione del decreto per quest'anno afferma: «È una mia opinione personalissima ma la scuola e gli insegnanti stanno rispondendo a questa sfida. Con rabbia ma ci si imbrocca le maniche per non far pagare ai ragazzi l'approssimazione del precedente ministro». In somma si fa di necessità virtù. «Se si vuole», aggiunge, «è anche una scossa salutare, rispetto ad un dibattito fermo, ma nel progettare concreto quotidiano ci si accorge che in un sistema rigido non si può mutare un tassello senza che tutto si metta in discussione. Gli esami di riparazione, non li condividiamo ma era un sistema di compensazione per questa scuola».

Molto simile l'opinione della presidente dell'Ucim Cesarina Checcacci. «Si è partiti avventurosamente il tema è tutto da riprendere e razionalizzare. C'è qualcosa di utile nel cercare di convogliare l'attenzione degli insegnanti sui risultati positivi dell'apprendimento dei ragazzi. Ma tutto questo non s'improvvisa. Ci vuole cultura ed aggiornamento». Ad escludere esplicitamente una sospensione del decreto è Emanuele Barbieri della Cgil-Scuola. «Si aggiungerebbe confusione a confusione», afferma e al ministro chiede di apportare modifiche al decreto che affrontino l'emergenza.

Avanti con rabbia

Adriana Tocco, presidente del Cidi di Napoli, dopo avere sentito 700 insegnanti che hanno partecipato ad un convegno sui corsi di recupero dice: «Ci vorrebbe una pausa di riflessione per quest'anno e prepararsi bene per l'anno prossimo. Ora c'è un nuovo ministro, rimedi». Ma è una domanda isolata. Alba Sasso, la presidente nazionale

le del Cidi personalmente sarebbe quasi tentata di chiedere la sospensione del decreto per quest'anno afferma: «È una mia opinione personalissima ma la scuola e gli insegnanti stanno rispondendo a questa sfida. Con rabbia ma ci si imbrocca le maniche per non far pagare ai ragazzi l'approssimazione del precedente ministro». In somma si fa di necessità virtù. «Se si vuole», aggiunge, «è anche una scossa salutare, rispetto ad un dibattito fermo, ma nel progettare concreto quotidiano ci si accorge che in un sistema rigido non si può mutare un tassello senza che tutto si metta in discussione. Gli esami di riparazione, non li condividiamo ma era un sistema di compensazione per questa scuola».

Molto simile l'opinione della presidente dell'Ucim Cesarina Checcacci. «Si è partiti avventurosamente il tema è tutto da riprendere e razionalizzare. C'è qualcosa di utile nel cercare di convogliare l'attenzione degli insegnanti sui risultati positivi dell'apprendimento dei ragazzi. Ma tutto questo non s'improvvisa. Ci vuole cultura ed aggiornamento». Ad escludere esplicitamente una sospensione del decreto è Emanuele Barbieri della Cgil-Scuola. «Si aggiungerebbe confusione a confusione», afferma e al ministro chiede di apportare modifiche al decreto che affrontino l'emergenza.

Avanti con rabbia

Adriana Tocco, presidente del Cidi di Napoli, dopo avere sentito 700 insegnanti che hanno partecipato ad un convegno sui corsi di recupero dice: «Ci vorrebbe una pausa di riflessione per quest'anno e prepararsi bene per l'anno prossimo. Ora c'è un nuovo ministro, rimedi». Ma è una domanda isolata. Alba Sasso, la presidente nazionale

50.000 lire l'ora

La tariffa dei professori. Sono in molti gli insegnanti che si rendono indisponibili ad effettuare i corsi di recupero. Il ministero ha dovuto approntare al più presto il modello di «contratto d'opera», per poter consentire ai presidi di far ricorso ai supplenti. La situazione più grave è nei licei classici e scientifici, proprio lì dove il monte orario più basso avrebbe consentito una più facile organizzazione dei corsi rispetto ai tecnici e professionali. Tra i vari motivi non ultimo la bassa remunerazione degli insegnanti prevista: 41.000 lire lordi per ogni ora che al netto vuol dire 27.000 lire. Poco rispetto ai costi delle lezioni private individuali dove si va dalle 40.000 lire per italiano e latino alle 50.000 lire per greco e matematica. Questi i prezzi esentasse delle lezioni individuali. Ma c'era già nelle scuole un mercato pulso regolamentato registrato in busta paga. L'Istituto tecnico commerciale Quintino Sella di Roma è stato tra i primi ad organizzare corsi di recupero estivi. Corsi pagati in parte dagli studenti (100.000 lire per tutto il periodo), in parte dall'associazione alunni ed ex alunni. Remunerazione degli insegnanti: 60.000 lire l'ora lorda. Sempre di più quanto paga lo Stato che non rinnova il contratto del 1990.

INTERVISTA. Nadia Masini: gli ostacoli vengono da Fi e An

«A che punto è la riforma? All'inizio, Sgarbi la boicotta»

ROMA. On Masini all'attenzione della Camera c'è sia il decreto sia il disegno di legge sull'abolizione degli esami di riparazione. A che punto siamo?

Absolutamente agli inizi. Dopo la relazione in Commissione Cultura su entrambi i provvedimenti, gli interventi molto critici dei deputati di An e Forza Italia (che pure li avevano approvati al Senato) hanno fatto rinviare tutto lo ho chiesto che intervenisse il ministro affinché chiarisse la posizione della maggioranza. Nel frattempo è iniziata la crisi proprio con la bagarre sull'informazione. Da quel momento Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura ritenutosi esautorato non ha più riunito la commissione. Sta attuando una sorta di sbriciata. E voi parlamentari progressisti

cosa avete fatto?

Siamo andati dalla presidente Privetti per denunciare questa specie di ostruzionismo da parte della presidenza. Dopo il voto di fiducia della scorsa settimana, sia mio tornata a chiedere al presidente di riunire la commissione proprio alla luce dell'emergenza esami di riparazione. Insomma le scuole hanno bisogno di certezze. La risposta di Sgarbi è stata: «ne parleremo ad aprile». Ma la prossima settimana ci sarà l'audizione del ministro non c'è ancora la convocazione ufficiale ma la presidenza non potrà esimersi dal convocarla.

Quali saranno le vostre richieste?

Il problema a questo punto è come portare a conclusione nel modo migliore l'anno scolastico. Il decreto da riterare di nuovo dovrà contenere alcune precise

indicazioni. Per esempio individuando dei periodi precisi in cui effettuare i corsi magari concentrando al massimo gli interventi di recupero. Se questo non fosse sufficiente le scuole dovrebbero poter programmare interventi di supporto dopo gli scrutini e dunque dopo la fine dell'anno scolastico. Corsi obbligatori per chi è stato promosso benché registrasse lacune in alcune materie.

Esclude dunque una sospensione del decreto?

Fermo restando il giudizio di demagogia per la scelta di D'Onofrio io escluderei la sospensione del decreto. Il rischio sarebbe di aggiungere caos al caos. Potremmo ripartire serenamente con un disegno di legge che affronti a regime l'organizzazione dei corsi di recupero all'interno della didattica e non in maniera aggiuntiva.

INTERVISTA. Rosario Drago, dell'associazione presidi

«Le scuole che non ce la fanno rimandino a settembre»

ROMA. «Una scelta strumentale finalizzata più a garantire il regolare inizio dell'anno scolastico che la qualità del servizio».

La valutazione del professore Rosario Drago dell'Associazione nazionale presidi resta la stessa data all'inizio quando a tarda estate l'ex ministro D'Onofrio prese la decisione di abolire per decreto gli esami di riparazione.

Professor Drago ormai l'abolizione degli esami a settembre è un dato di fatto.

Non è detto perché il decreto non è mai stato convertito in legge. E questa è una delle cause di incertezza e confusione venutasi a creare nell'organizzazione scolastica. La condizione dell'efficacia dei corsi è legata alla tempestività con cui il si programma all'inizio dell'anno scolastico.

Qual'è la situazione nelle scuole?

È un quadro molto variegato. Va dalle situazioni più positive di quelle scuole che già da molti anni avevano introdotto il recupero sistematico delle difficoltà degli alunni (alcuni istituti sperimentali da 18 anni) al caso opposto in cui tutti gli insegnanti di una stessa scuola si sono rifiutati di rendersi disponibili. Così i corsi si trasformano in una specie di lezioni private pagate dallo Stato.

Cosa chiedete al nuovo ministro?

Ogni anno e sei mesi c'è un nuovo ministro dal 1945 questo è il trentesimo. Secondo noi dovrà dare la possibilità alle scuole di fissare questo obiettivo in un progetto triennale e non immediato per tutti.

E che fine dovrà fare il decreto?

Dovrà essere trasformato in legge con delle modifiche. Noi ci prepariamo a presentare al Parlamento e al ministro degli emendamenti specifici.

E per quest'anno?

Le scuole che sono già pronte vadano avanti. Le scuole che per vari motivi non hanno potuto organizzare efficacemente i corsi, utilizzino in via opzionale l'esame tradizionale di settembre. Poiché la nostra associazione è favorevole all'obiettivo di eliminare gli esami di riparazione la legge dovrà fissare i termini entro cui tutte le scuole dovranno adeguarsi al nuovo regime. Per sostenere l'impegno dei colleghi in questo anno di confusione noi abbiamo preparato e distribuito un «adempimento» per i capi d'istituto.

Su un punto molto dibattuto nei mesi passati il rapporto tra l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la formazione professionale si è pure soffermato Lombardi. Ha detto di voler valutare attentamente il problema tenendo conto del punto al quale la discussione è giunta. Albenici ricorda che i Progressisti hanno avanzato, al proposito, precise proposte. È lieta della «attenta sensibilità» espressa dal ministro a quelle proposte. Naturalmente si riserva di valutare nel merito le proposte che verranno da viale Trastevere. Ha garantito comunque che non mancherà insieme al confronto la collaborazione del gruppo Progressista per un lavoro comune per uno sviluppo qualitativo della scuola.